

Nuove leve per le società corali

Come giustificare un mio contributo, dal momento che non sono uomo di scuola?

Ritengo che talvolta sia utile ascoltare anche chi vede le cose dal di fuori.

È facile dire che la scuola – di qualsiasi grado – deve preparare le future leve per le società corali. Infatti, se l'educazione musicale è fatta bene e raggiunge il suo scopo, non può non infondere nei ragazzi e nelle ragazze che lasciano la scuola la voglia di far musica. Voglia di dedicarsi ad uno strumento musicale o semplicemente voglia di cantare.

Non è compito mio esaminare compiutamente se l'educazione musicale nella scuola, nel passato, ha spinto veramente i ragazzi verso le bande musicali o verso i gruppi corali.

Posso però dire di me che veramente fu la scuola d'obbligo a darmi la spinta per dedicare poi in gran parte il mio tempo libero alla musica.

Frequentavo la terza elementare a Giornico, quando quel municipio, con lodevole spirito di iniziativa, istituì la scuola di canto per gli allievi delle maggiori. Le lezioni settimanali si svolgevano dopo l'orario scolastico, pur essendo obbligatorie. La docente speciale era veramente brava. La maestra Anna Forni di Airolo era diplomata in pianoforte e canto al Conservatorio di Zurigo. Oggi ancora, dopo aver conosciuto molti maestri e professori di musica, la considero una docente di valore eccezionale. Ci dava i primi elementi di teoria musicale e di solfeggio sia parlato sia cantato: e ci faceva cantare. Molto. Curava particolarmente l'emissione della voce; faceva eseguire canti a una, due e anche tre voci, insistendo in particolare perché si evitassero quei portamenti di voce che sono il ritratto dei cori mal educati.

Io chiesi di poter frequentare subito quel corso, sebbene ancora alle elementari. Fui accolto e potei godere di quei preziosi insegnamenti durante sei anni di scuola. Ricordo un'esperienza curiosa. Quando frequentavo la scuola maggiore, la maestra di quarta e quinta elementare – che si credeva negata per il canto – mi pregò di insegnare qualche canzoncina ai suoi allievi. Rivedo lo stupore dell'ispettore scolastico prof. Candido Lanini durante la cerimonia di fine d'anno, quando vide arrivare in aula un ragazzino delle maggiori che dava la nota con il diapason e il via a tutta la scolaresca che cantava.

Ho detto questo perché si sappia che anche nel passato si son fatte cose egregie in materia di educazione musicale.

Per me, come ho detto, fu la spinta dapprima ad entrare in banda per suonare il clarinetto, (la maestra Forni mi faceva suonare anche in scuola) e poi per dedicarmi al canto corale. Da allora ho sempre diretto corali, per cui posso dire di avere una certa esperienza.

Ho sentito il maestro Gianni Zanotti, intervistato per la trasmissione televisiva di «Ciao domenica», dire che gli elementi della sua corale valmaggese, non avendo potuto godere a scuola dell'insegnamento di docenti speciali – a differenza di quelli di città – devono recuperare in corale quello che non hanno ricevuto a scuola. Io posso dire invece che la mia esperienza, sebbene svolta in paesi di valle, è diversa: nelle mie corali, sia a Giornico, sia a Faido, ho sempre constatato l'influsso benefico degli insegnamenti lasciati in quelle scuole dalla maestra Forni.

Sono però convinto che è vero questo aforisma: «Un coro è quello che è il suo direttore». Forse l'ho inventato io, ma non per questo è meno vero. Se i cantori vengono già ben preparati dalla scuola, il lavoro sarà più facile. Ma se il direttore di coro non è in grado di plasmare le voci, di entusiasmare i cantori perché sappiano sopportare i grossi sacrifici delle lunghe prove per ottenere i migliori risultati possibili, ha fallito il suo scopo.

Ritengo che la scuola anche attualmente infonda negli allievi la voglia di far musica e di cantare. Sono certo che la gran parte degli allievi che hanno potuto godere delle esperienze riferite dai docenti Inselmini, Cavadini e Quadranti, una volta lasciata la scuola, sentiranno il bisogno di far parte di una società corale.

Quali possibilità sono loro offerte nel Ticino? Probabilmente nel loro paese, o nelle vicinanze, esiste un coro. Sarà un coro di chiesa (quanti ce ne sono, e molti ben guidati) o un coro che si dedica al repertorio polifonico o un coro che si dedica ai canti cosiddetti popolari. Ce n'è per tutti.

Ciò significa che tutte le corali cantano bene? No. Ma ripeto: ciò dipende essenzialmente dal direttore. Non faccio esempi, non faccio nomi, non faccio confronti (anche perché sarei fatalmente implicato personal-

mente). Posso però affermare che nel Ticino esistono bravissimi direttori di coro e di conseguenza alcuni cori che cantano veramente bene.

Aggiungo che non necessariamente questi direttori sono muniti di diplomi di conservatorio.

Vi sarà chi preferisce aderire a un coro che si dedica al repertorio polifonico: alcuni di questi cori fanno veramente onore al nostro Cantone.

Mi permetto qui di spezzare una lancia anche a favore delle corali con repertorio popolare.

Il prof. Ottavio Lurati, durante il Convegno sulla musica popolare tenutosi a Montagnola a fine giugno, non ha certo negato il diritto di esistenza alle forme di passione per la musica identificabile come genere popolare. Sappiamo che praticamente non è esistito canto popolare autentico ticinese, che non sia stato canto religioso o parodia profana del canto religioso.

Osservo però che, se non esiste canto popolare ticinese, non ci può essere neppure la sua manipolazione. Non ci può essere continuità di una cosa che non è mai esistita, per cui è illusione credere che i cori spontanei che possono nascere in montagna o attorno a bivacchi militari costituiscono una continuazione del canto popolare ticinese. Del resto è risaputo che neppure i militari non cantano più!

Due anni fa ci fu un tentativo di introdurre in tutta la Svizzera presso le scuole reclute delle ore di canto, per invogliare i giovani soldati a cantare. L'esperimento fu possibile solo in tre scuole reclute, di cui una nel Ticino, dove si ottenne il miglior risultato. Poi, anche questo esperimento fu abbandonato perché i nuovi dirigenti del settore dell'istruzione militare hanno ritenuto che fosse tempo perso quello dedicato a far cantare le reclute. Io ritengo che hanno avuto torto.

Raimondo Peduzzi

G.A. 6500 Bellinzona 1
Mutazioni:
Sezione Pedagogica - 6501 Bellinzona

REDAZIONE:

Diego Erba
direttore responsabile
Maria Luisa Delcò
Mario Delucchi
Franco Lepori
Mauro Martinoni
Paolo Mondada
Enrico Simona

SEGRETERIA:

Wanda Murialdo, Dipartimento della pubblica educazione, Sezione pedagogica, 6501 Bellinzona, tel. 092 24 34 55

AMMINISTRAZIONE:

Silvano Pezzoli, 6648 Minusio
tel. 093 33 46 41 — c.c.p. 65-3074

GRAFICO: Emilio Rissone

STAMPA:

Arti Grafiche A. Salvioni & co. SA
6500 Bellinzona

TASSE:

abbonamento annuale fr. 15. —
fascicoli singoli fr. 2. —